

ricorso preliminare all'esperienza, e al termine del procedimento deduttivo sarà ancora l'esperienza che deciderà se la generalità dedotta è valevole al caso concreto. L'analisi del prezzo dei beni e dei fattori produttivi non è ridotta a principi unitari, però qui è il caso di riconoscere che anche l'errore ha una sua funzione nell'evoluzione della scienza, perchè la necessità di determinare le uniformità per ogni singolo settore porta ad uno sforzo di chiarificazione nella determinazione dei caratteri propri dei vari settori o zone (monopolio, *monopsonio* o monopolio della domanda, rilevante soprattutto nel mercato del lavoro, monopolio bilaterale, capitalismo concorrenziale, capitalismo delle grandi unità, ecc.) che difficilmente viene fatto in opere a carattere didattico, come questa.

Il secondo volume si inizia con lo studio dei principi direttivi e dei limiti del piano economico; l'autore ammette che per una lenta evoluzione tutte le categorie economiche perdono il loro significato: il profitto diventa una rendita di monopolio o un salario di direzione a secondo del settore, il salario è legato sempre più a delle norme extraeconomiche, la rendita si generalizza e tende a diventare un reddito di congiuntura, l'interesse cessa di essere l'entrata del capitalista senza altre funzioni, dal momento che il risparmio creatore degli investimenti rischiosi si cambia nel piccolo risparmio-assicurazione dei piccoli guadagni.

Organizzandosi all'estremo, il capitalismo si distrugge e prendono vigore le forze anticapitaliste; l'evoluzione dell'economia sbocca in un problema politico che richiede l'intervento dello Stato, il quale attraverso il piano economico, aiuta il capitalismo nel proprio superamento.

Come si vede, pianificazione cosciente, sì, ma come unica alternativa «alla violenza dell'inevitabile choc finale». A queste conclusioni non si può aderire, ma si deve notare che esse sono logicamente legate alle premesse storicistiche. Tutto questo non rappresenta che l'introduzione al secondo volume: anche qui, dove l'autore non è legato ai principi generali e si dedica allo studio delle condizioni e degli effetti dei vari interventi regolatori del prezzo nel settore monopolizzato e nelle singole zone del settore concorrenziale, egli dimostra una perfetta conoscenza della struttura economica e della sua possibilità di reazione. Se pure meno esteso, è anche interessante lo studio del mercato monetario e finanziario nell'attuale ordinamento francese, e quello della disoccupazione tecnologica, che però porta a delle conclusioni eccessive nei confronti dell'effetto della disoccupazione tecnologica sui cicli economici.

Ogni argomento trattato è arricchito da una ampia bibliografia che non trascura gli autori italiani.

Con le evidenti differenze di metodo e di proporzioni, il corso del Dauphin-Meunier mi richiama alla mente il *Capitale* di Marx; come per il *Capitale* si potrà qui dissentire o discutere sui presupposti teorici; rimane però tutto il campo delle *osservazioni* che ci dà un quadro perfettamente a fuoco della moderna economia francese.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

DE GOURLET A., *La formation des assistantes sociales*. Un vol. di pag. 120, Les éditions sociales françaises, Paris 1948.

Poichè anche in Italia si sta estendendo il movimento per la formazione di assistenti sociali, è utile conoscere le esperienze altrui. Il presente è un manuale che dà l'indirizzo generale da seguirsi nella formazione delle assistenti; esso ha il merito di insistere sul fatto che l'esercizio di questa nuova professione si fonda su una vera vocazione alla quale deve corrispondere una opportuna selezione per ricercare gli elementi che sono forniti delle necessarie attitudini e di una efficace preparazione tecnica. Viene in seguito mostrato quanto diversi sono i campi di specializzazione nella assistenza sociale determinati dai bisogni vari che, nel campo della vita sociale, si fanno sempre più evidenti. Chiude il volume una serie di considerazioni sulla formazione dei capi che debbono guidare le assistenti sociali nella loro azione.

In complesso è questo un volume chiaro ed equilibrato ed utile; esso però non oltrepassa le considerazioni generali.

FR. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.

FLORIN R., *Dynamique économique*. Un vol. di pag. 115, Soissons (Aisne), Imprimerie Saint-Antoine, 1948.

La nozione di equilibrio economico è il fondamento logico della cosiddetta statica economica nella quale l'attività economica, concepita nella costanza di alcuni elementi (capitali, bisogni, tecnica ecc.), viene interpretata svolgentsi nel tempo in modo uniforme.

Tuttavia l'ipotesi che determinati fenomeni economici riflettentesi nell'alterazione di alcuni elementi tendano a realizzare una situazione durando la quale gli elementi in parola non hanno motivo di modificarsi, — ipotesi che si fonda appunto sulla nozione di equilibrio — è valida ed utile anche negli studi della cosiddetta dinamica economica. E' però evidente come in questi ultimi tale ipotesi non può che fornire una indicazione, un punto di rife-

rimiento per la ricerca la quale non deve dimenticare, che, individuate le tendenze operative a lungo andare, rimane la parte più interessante della fenomenologia economica: lo studio delle influenze che sulle tendenze in parola hanno quei fenomeni la cui variabilità, per essere funzione di elementi estranei al sistema economico, non può essere considerata come adattamento di alcuni elementi del sistema al variare di altri.

Uno studio così complesso dell'attività economica può portare alla constatazione dell'incapacità del sistema di raggiungere alcune situazioni di equilibrio precedentemente elaborate.

Nel lavoro del Florin si trova un interessante studio di alcune tendenze operative a lungo andare e delle situazioni di equilibrio a cui esse portano. Non mi sembra invece adeguatamente svolta quella seconda fase dello studio della dinamica economica, a cui abbiamo accennato e che è indispensabile per giungere a conclusioni che possano pretendere di avere valore interpretativo delle reali manifestazioni della vita economica.

Le conclusioni quindi del libro (che sia possibile ad esempio alla politica economica ripristinare l'equilibrio tra saggio d'interesse monetario e tra saggio di produttività più saggio di apprezzamento o deprezzamento della moneta, mediante una tassa sulla moneta e sugli investimenti lordi) non possono costituire validi suggerimenti per una politica economica praticamente efficace.

Dopo aver precisato i concetti fondamentali su cui appoggia la sua ricerca, il Florin elabora formule esprimenti il capitale, la produzione, gli investimenti, servendosi di indici di prezzi relativi al capitale dell'impresa ( $P_c$ ), alla produzione dell'impresa ( $P_p$ ), al lavoro assorbito dall'impresa ( $P_r$ ) e agli stessi elementi riferiti alla totalità delle imprese. L'autore passa poi, nella prima parte, a studiare le conseguenze dell'accrescimento dei capitali, supponendo un'economia monetaria, per mezzo di elaborazioni matematiche che appesantiscono la ricerca senza essere di indispensabile ausilio. Egli giunge a conclusioni già da tempo dimostrate come la tendenza al livellamento del saggio di produttività pura dei capitali  $\pi$  nei vari rami produttivi, la tendenza alla decrescenza nel tempo di  $\pi$  e quindi del saggio di interesse (che, essendo  $\delta$  il saggio di apprezzamento (o deprezzamento) della moneta è uguale a  $\pi + \delta$ ) nell'ipotesi di conoscenze tecniche, di gusti e di popolazione costanti, la tendenza del volume del risparmio a crescere sino a un certo punto per poi decrescere ecc. Il volume del risparmio, in una economia non monetaria, se sono possibili nuovi investimenti sarà determinato dalle condizioni essenzialmente fisiche della produttività e del costo dei

capitali. In caso contrario « le possibilità di risparmio sono nulle globalmente e la offerta dei redditi risparmiati dagli uni dovrà essere assorbita dalla domanda dei dissipatori ».

Nella seconda parte il Florin riprende lo studio del fenomeno della capitalizzazione e del risparmio nell'ipotesi che un bene serva come moneta e sia pertanto utile « non solamente perchè permette al suo possessore di avere in cambio le ricchezze del mercato ad un dato istante ma per la libera disposizione nel tempo che esso consente a colui che lo detiene ». Nel decidere quanta moneta trattenere o chiedere a prestito, ogni soggetto economico confronta a sua utilità marginale ( $\theta$ ) col saggio d'interesse per cui nella situazione di equilibrio il saggio d'interesse è uguale alla utilità  $\theta_m$  che soddisfa alla condizione:

$$\sum^n q_i(\theta) = M$$

che tiene cioè in equilibrio la quantità di moneta esistente e quella che i singoli decidono di trattenere presso di loro.

Il Florin svolge sostanzialmente la teoria della preferenza della liquidità che ritroviamo delineata nella *Teoria dell'occupazione, interesse e moneta* del Keynes, senza peraltro affrontare adeguatamente quella complessa problematica che essa ha posto (soprattutto per quanto riguarda i motivi che inducono i singoli a tenere moneta liquida, che spiegano cioè l'utilità della moneta).

Considerando che l'utilità della moneta in un periodo sufficientemente stabile è funzione della velocità di circolazione ( $V$ ) e quindi proporzionale a  $\frac{DP_0}{M}$  ( $D$  essendo

il volume della produzione e  $P$  il livello dei prezzi di questa produzione) il Florin elabora un'altra forma per esprimere il valore dell'unità monetaria:

$$1 = P_1 \int \frac{KDP_0}{D_1 M} \times \frac{1}{P} \times \int_{t_1}^{t_2} \pi dt$$

con la quale egli dimostra come vi sia un solo livello di prezzi compatibile con l'equilibrio monetario ( $\pi + \delta = \theta$ ).

In tale situazione di equilibrio la domanda di beni è perfettamente uguale alla offerta, così come gli investimenti ugagliano il risparmio. Rimangono però ancora insoluti, i problemi più interessanti della « dinamica economica ». Si tratta infatti ora di vedere se un complesso di altri fenomeni non contrasti la tendenza all'equilibrio sopra ricordato, non renda anzi sistematicamente incapace il sistema economico di raggiungerlo, di cercare quindi le cause di tali fenomeni e, possibilmente, di individuare alcune caratteristiche della loro variabilità.

Ma, come si è detto, questa seconda fase della ricerca economica (che soltanto può

portare ad una esatta valutazione della funzione del saggio d'interesse nella vita economica) non è stata adeguatamente trattata: solo qualche accenno, che pone il problema ma non lo risolve, come la considerazione che nei casi in cui  $\theta$  è inferiore o superiore a  $\pi + \delta$  gli investimenti tendono, rispettivamente, ad accrescersi illimitatamente o a diminuire.

S. LOMBARDINI

Milano, Università Cattolica.

GAMBINO A., *Problemi della politica creditizia*, un vol. di pagg. 157, Milano, ed. Malfasi, 1948.

Il presente volume è una raccolta di saggi pubblicati in diverse epoche dall'A. nel «Giornale degli Economisti»; e, come ogni pubblicazione del genere, se presenta il non grave inconveniente di qualche ripetizione, ha il vantaggio di offrire compiutamente al lettore il pensiero dello studioso in modo organico. Pertanto, dalla serie delle note raccolte (che, per la precisione, sono le seguenti: I problemi di fondo della politica creditizia. La teoria pura del capitale e la politica bancaria — La libertà economica e la creazione dei capitali — Risparmio e consumo — Risparmio abortivo — La creazione dei crediti bancari) si può costruire una *summula* delle tesi proposte e brillantemente difese dal Gambino. E cioè l'A., prendendo le mosse da una concezione essenzialmente formale del credito, mentre rigetta la teoria «meccanica» della creazione del credito, in quanto concesso automaticamente alla banca dagli stessi beneficiari del credito, sotto forma di depositi bancari, ritiene tuttavia che le banche possano influenzare, mediante la concessione di credito, l'entità dei crediti loro accordati dal pubblico; e ciò avviene per l'azione, spesso combinata, di fattori come l'aumento dei prezzi a seguito dell'espansione del credito, lo stimolo alla produzione e l'aumento dei trasferimenti dei beni esistenti tramite le banche. Se così è, se l'aumento dei depositi bancari dipende principalmente dall'espansione del credito, è facile per le banche rappresentarsi erroneamente una situazione euforica, là dove la depressione è in agguato e, al contrario, prese dal timore della illiquidità, peggiorare lo stato delle cose riducendo drasticamente i crediti e, con ciò, i depositi stessi. E poiché non vi sono concreti limiti assoluti all'espansione del credito, sempre per causa della formazione di depositi indotti (nel senso precisato sopra), ecco derivarne una grave fragilità nel sistema bancario, complice e vittima al tempo stesso nelle fluttuazioni cicliche.

Di qui la necessità di un opportuno con-

trollo del credito. Nonostante i pericoli accennati, considerate le condizioni tipiche ambientali di paesi ad alto sviluppo economico, è da augurarsi una politica economica; e questa direttiva può essere economica di propulsione degli investimenti, per impedire che il risparmio rimanga sterile, essendo il risparmio individuale condizione necessaria, ma non sufficiente, per aversi un adeguato volume di attività economica; e questa direttiva può essere spinta al punto di anticipare la creazione di nuovi capitali così da garantire il pieno impiego dei fattori produttivi disponibili. Ancora in tema di risparmio l'A. ritiene che dipenda essenzialmente dalla banca rendere fecondo il risparmio che altrimenti può rimanere tesoreggiamento inerte e che gli aumenti di capitale non esigano una alterazione della struttura produttiva che sia a danno della disponibilità di beni di consumo, essendo sufficiente risparmiare sui maggiori consumi resi possibili dall'aumento dei beni capitali.

Trattasi, come si vede, di affermazioni che possono riscuotere molti assenti ed alle quali l'A. giunge dopo un acuto esame delle argomentazioni pro e contro, rivelando, tra l'altro, una ampia informazione circa la dottrina in argomento. Nel mentre aderiamo alle opinioni del Gambino, ci sia consentito qualche rilievo, del resto di modesta importanza. L'A. sostiene che, essendovi disponibilità di fattori produttivi, l'aumento della produzione di beni capitali non torna a danno dell'organizzazione produttiva degli altri stadi, cui non vengono tolte risorse necessarie, né comporta una riduzione del consumo rispetto al consumo precedente. Ora, tutto ciò è vero; ma si può prospettare anche l'ipotesi nella quale, pur essendovi disponibilità di fattori produttivi oziosi, lo sviluppo della produzione di beni capitali per un po' di tempo proceda sfasata, cioè in anticipo rispetto allo sviluppo della produzione per il consumo finale; cosicché si può avere aumento dei prezzi di questi beni e risparmio forzato, cioè minore consumo rispetto all'epoca anteriore. Ed è forse, ipotesi normale, pur essendo il fenomeno tipicamente transitorio, così da scomparire, per compensazione, in più ampio periodo.

Rileviamo ancora che l'A. cita la possibilità di un aumento dei prezzi e conseguentemente dei depositi bancari, per effetto della espansione del credito; l'affermazione è esatta ma non sembra tenga abbastanza conto della valutazione che si può dare del fenomeno in termini reali, onde non ogni aumento dei depositi nominali — cioè in moneta corrente — significa aumento di disponibilità in termini di potere d'acquisto globale dei depositi stessi; anzi, almeno nel periodo breve (in senso marshalliano), ciò non si verifica.

Infine, ma non è questo un appunto